

GIACOMO MANGANARO

UNA DEDICA DI SAMO RIVOLTA NON A LEUKASPIS, MA A HERA  
THESPIS (?)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 101 (1994) 120–126

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

## UNA DEDICA DI SAMO RIVOLTA NON A LEUKASPIS, MA A HERA THESPIS (?)

Nel calendario religioso del demo attico di Erchia, della prima metà del IV sec. a.C., edito nel 1963 da G.Daux,<sup>1</sup> si prescrive il sacrificio di un ariete (ὄϊς) per Leukaspis, che in un noto passo di Diodoro Siculo<sup>2</sup> figura tra gli "strateghi sicani" vinti e uccisi da Eracle.

G.Dunst, pubblicando nel 1964 una iscrizione arcaica di Samo,<sup>3</sup> in cui è fatta espressa menzione degli Imeresi e dei Sicani, forse non senza suggestione di questa iscrizione attica, integrò alle linee 5-6 il nome di Leukaspis.

L'iscrizione di Samo si legge sui due lati di un blocco di calcare, alto cm. 33, largo cm. 46 e profondo cm. 62, spezzato a destra, il quale, verosimilmente posto tra due altri blocchi analoghi, componeva un monumento, che presentava su un lato la figurazione di uno scudo rotondo, sull'altro quella di una prora di nave (la samaina),<sup>4</sup> evocando un genere di monumento votivo, che avrà repliche in epoca ellenistica per il motivo della prora.<sup>5</sup> La medesima, incisa a lettere alte cm. 3/4, corre in senso destrorso alle linee 1-2 e 4, sinistrorso alle linee 3 e 5 (non trascritta dal Dunst) sul lato A (Tafel IV c); sul lato B (Tafel IV d) l'iscrizione alle linee 1-2 e 4 si legge in senso destrorso, ma diventa sinistrorsa, adattandosi alla curva del rilievo della prora, alla linea 2.

Il Dunst ne ha presentato la seguente lettura:<sup>6</sup>

Lato A	[ὁ δεῖνα] [καὶ ὁ δεῖνα] [κ]αὶ Πανθῶς [κυ]γῶρῶντες Ἐν- δησαν [Λευ-]	Lato B	[λεσαν, ἐπι-] [βώσαντι,] ὀπόθ' ο[ῖ] Ἴμερα[ῖ]ο[ῖ] ἔριδ' ἔπαθον
--------	--	--------	---

<sup>1</sup> BCH 87,1963,603s.; 622; il passo, 608, col. Γ, lin. 47s. (F.Sokolowski, LSCG Paris 1969,39s., nr.18): [Μ]ονιχιῶνος δεκάτει [πρ]οτέραι, Λευκάσπιδι, Ἐρχιᾶ(τιν) ὄϊς νηφάλιος, οὐ φορά, ΔΙΙ.

<sup>2</sup> Diod. 4,23,5: αὐτὸς (sc. ὁ Ἡρακλῆς) δὲ μετὰ τῶν βοῶν διὰ τῆς μεσογείου διεξιῶν, καὶ τῶν ἐγγωρίων Σικανῶν μεγάλας δυνάμεις ἀντιταξαμένων, ἐνίκησεν ἐπιφανεῖ παρατάξει καὶ πολλοὺς ἀπέκτεινεν, ἐν οἷς μυθολογοῦσί τινες καὶ στρατηγὸς ἐπιφανεῖς γεγενῆσθαι τοὺς μέχρι τοῦ νῦν ἡρωικῆς τιμῆς τυγχάνοντας, Λεύκασπιν καὶ Πεδιακράτην καὶ Βουφόναν καὶ Γλαυχάταν, ἔτι δὲ Βυταίαν καὶ Κρυτίδαν (cf. il mio art. in Par. d. Pass., 1965,166ss.).

<sup>3</sup> BCH 88,1964,482-85 (BE 1965,159). Va rilevato che il decreto attico, ricostruito da T.Wade Gery, in BSA 33,1933,131s. con la lettura τοῖ Σικανοί, richiamato dal Dunst, ibid., 484 n.1, appare rettificato anche in questo punto in IG I<sup>3</sup> 1 (1981), 166 nr.159.

<sup>4</sup> Migliore illustrazione in Ath.Mitteil. 1972,100-106 (BE 1976,531).

<sup>5</sup> Cf. ad es. U.Kron-A.Furtwängler, Demetrios Poliorketes ..., in Ancient Macedonia, III (Pap. .. Third Intern. Symposium held in Thessaloniki, Sept. 1977, Inst. Balkan Stud., 193,1983,152ss., Tav.6ss.).

<sup>6</sup> Cf. Ath.Mitteil. 1972,100s.

[κ]άσπι ἐτέ-  
(vacat)

Κικωνῶν  
(vacat)

Questa iscrizione suscitò subito il mio interesse,<sup>7</sup> sia perché si rivelava un documento di storia siceliota, sia perché accettavo la integrazione [Λευ]κ[ά]σπι: quanto a Leukaspis, ne rifiutavo però la definizione di "eroe sicano", come anche l'altra di "eroe siculo", sostenuta da E.J.P.Raven,<sup>8</sup> per concludere che si trattava di una figura eroica, prettamente greca, dal nome parlante, anzi di una "creazione attica".<sup>9</sup>

Dello stesso - raffigurato sul R/ di note emissioni di argento di Siracusa (alcune firmate da Eumenes e altre da Eukleidas) come un eroe nudo "armato di grande scudo rotondo..., di lunga asta..., di spada..., coperto il capo di elmo attico con *lophos*...; dietro la figura... un'ara... e accanto alla gamba sinistra... la parte anteriore di un ariete morto", ovviamente sacrificato, con la leggenda Λεύκασις - a riprova della natura greca identificavo le sembianze su tre emissioni di bronzo di Gela: su una di fine IV sec. a.C. e su due altre di II sec. a.C. (Tafel V a, b, c) "appare la figura di un giovane nudo con elmo e mantello, la spada nella destra, nell'atto di afferrare un ariete saltante,... per sgozzarlo".<sup>10</sup>

Aggiungo adesso un rilievo in marmo, di cui ignoro le dimensioni, esposto nel museo di Calcide, che ebbi a notare in occasione di una rapida visita circa un decennio fa, e che posso presentare (Tafel V d) grazie alla liberalità del Prof. P.Thémélis e i buoni uffici dell'amico Prof. D.Knoepfler. La somiglianza tipologica tra la figura eroica, con clamide svolazzante, purtroppo priva della testa, con spada, al di sopra di un ariete di questo rilievo e quella delle suddette emissioni di Gela, è stringente, rimandando per lo meno ad uno stesso modello statuario.

La circostanza che di un altro eroe, Πεδιακράτης, annoverato nel su ricordato passo di Diodoro Siculo (4,23,5) tra gli strateghi sicani vinti da Eracle, risulti da una dedica il culto a Siracusa,<sup>11</sup> come quello di Leukaspis dalle emissioni monetali sopra richiamate (oltre che ad Atene), a mio parere rivela che si debba trattare di eroi greci, trasferiti e localizzati in epoca molto antica in Sicilia: nella tradizione timaica, riprodotta verosimilmente in Diodoro Siculo e risalente a mio avviso alla "Gerioneide" di Stesicoro,<sup>12</sup> gli stessi non potevano non essere

<sup>7</sup> Par. d. Pass., 1965, cit. 166s.

<sup>8</sup> The Leukaspis Type at Syracuse, in Actes Congr. Intern. de Numism., Paris 1953, II (1957), 77-81.

<sup>9</sup> Par. d. Pass., 1965, 167. E.Kearns, The Heroe of Attica, Inst. Class. St. Bull., Suppl. 57, 1989, 181 giudica possibile che si tratti di un eroe attico! Inconcludente l'art. in LIMC V 1, 1992, 273-74. Cf. anche L.Pearson, Myth a. "archaeologia" in Italy a. Sicily, in Studies in the greek Historians, London 1975, 191 s.

<sup>10</sup> Par. d. Pass., 1965, 168. Per le emissioni siracusane ho desunto frasi descrittive da G.E.Rizzo, Monete greche della Sicilia, Roma 1946, 201 nr.9; 212 nr.1 e 214-16. Per le emissioni di Gela, vedi G.K.Jenkins, The Coinage of Gela, Berlin 1970, 115 (accenno alla mia interpretazione); 283 nr.552; 285 nrr.554-55, Tav.32.

<sup>11</sup> Par. d. Pass. 1965, 171s. (BE 1953, 283).

<sup>12</sup> Una mia rapida notazione in L'età greca, "La Sicilia nella storiografia dell'ultimo trentennio", Atti Congresso di Mazara del Vallo, 1978, a cura di Gianni Di Stefano, 11: vi citavo P.Oxy. XXXII 1967, nr.2617, 16 Fr.19, l.6 = D.L.Page, Supplementum Lyricis Graecis 512, in cui potrebbe integrarsi ἐκ τόξιν

definiti "sicani", poiché questi erano gli autoctoni, che abitavano l'isola all'arrivo di Eracle. I Siculi sarebbero passati dall'Italia in Sicilia più tardi, solo trecento anni prima della colonizzazione greca.<sup>13</sup>

In verità il mitico arrivo di Eracle in Sicilia, eroe beotico-dorico per i Greci, e la conquista dell'isola, come l'accoglienza da parte delle locali Ninfe di Himera o la fondazione attribuita allo stesso del culto per Kore e Kyane a Syrakousai o di quello di Iolaos ad Agyrion,<sup>14</sup> adombrano al più l'allargarsi dell' "orizzonte" politico-culturale e culturale dell'elemento dorico in Sicilia fin dal VI sec. a.C. a discapito di quello calcidese, indubbiamente più antico: Himera già con Stesicoro è penetrata di dorismo; Eracle percorre e ammira i campi dei Leontinoi e vi lascia "monumenti immortali della sua presenza" (Diod. 4,24,1), ma resta estraneo all'area etnea, calcidese. Già per questo non è lecito ritrovare nella "saga di Eracle" in Sicilia il riflesso dell' espansione micenea (Manni), la quale a mio parere non può essere andata al di là di una diffusione di manufatti "micenei" per le normali, anche se complicate linee del traffico commerciale, che ha interessato tutta l'isola, attraverso singoli operatori.

Il mito di Eracle ha rappresentato un polo "agglutinante" specie per figure minori come le Ninfe, le quali hanno sempre radici locali "toponomastiche": alcune come Kyane, Ortigia, Aretusa (che la tradizione greca sapeva avere sostituito nella denominazione della fontana la sicula-sicana *Kypura/Kypra*), Himera - al pari della Malophoros e del Melichios a Selinunte, riportati ad un ipotetico "sostrato sicano" - hanno indubbe origini "metropolitane" e repliche in Grecia; altre hanno veramente radici locali "pregreche" salvate dagli Indigeni nel loro processo di ellenizzazione, come nell'interno dell'area siracusana a Buscemi Anna e le Paides (che in una dedica risultano denominate Neme, Mene, Pedai), ovvero ad Akrai Maie e Tetraclea, ad Adrano e a Terravecchia di Cuti Akka e altrove forse Eyyla.<sup>15</sup>

I potenti gruppi siculi attorno a Noai, patria di Ducezio, ellenizzandosi hanno salvato il culto dei Palikoi, i quali emettevano anche oracoli, come quello al fine di giustificare il ritorno in Sicilia di Ducezio, esiliato a Corinto, e così fondare Kalakte.<sup>16</sup> I Siculi dell'area etnea mantennero il culto di Adranos, legato all'idronomo e ad un centro, che Dionisio I nel

τά]γμα τε [τὸ]ν Λεύκ[ακτιν-], piuttosto che Λεύκ[ιππος] (ibid., ad locum si richiama Stes., fr.79; fr.50). Sulla "Gerioneide", bibliografia esauriente in N.Bonacasa, Dei e culti a Himera, in Philiat charin, Miscell. studi class. in onore di E.Manni, I Roma 1980,260 n.4.

<sup>13</sup> Sulla relativa tradizione, vedi L.Braccisi, in Storia della Sicilia, I, Napoli 1979,54ss.; V.La Rosa, Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi, in "Italia", by Credito Italiano, Milano 1989,50ss.

<sup>14</sup> Cf. Diod. 5,4,2; 4,24 (vedi il mio art., Note dioderee, in "Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica, a cura di E.Galvagno e C.Molè Ventura, Catania 1990,215s.).

<sup>15</sup> Per la varia problematica, non sempre limpida, relativa ai culti di Ninfe in Sicilia, cf. Mad. Mertens Horn, in Boll. d'arte 66,1991,18ss.; per le Ninfe "pregreche", vedi il mio art. Iscrizioni rupestri di Sicilia, in "Rupes loquentes", Atti Conv. intern. sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma 1992,471-87 e ancora, Per la storia dei culti nella Sicilia greca, in "Il tempio greco in Sicilia...", Atti I Riunione Scuola perfez. Arch., Univ. Catania 1976 (1984),154s.

<sup>16</sup> Cf. Diod. 12,8,2; Macrob., Sat., 5,19,30 (FGrHist 240 F 21, Xenagoras).

400 a.C. elevò a *polis*: tale culto, oltre ad essere accolto dai Mamertini su una emissione che presenta al D/ una testa elmata con barba e leggenda Ἀδρανοῦ e al R/ un cane molosso, fu trasferito tramite un gruppo di siculi "etnei" confluito nel κύμικτος ὄχλος, con cui il dinasta di Herbita fondò Alaisa, in quest'ultima.<sup>17</sup>

In ogni caso Leukaspis non dovrebbe essere annoverato tra le figure eroiche della religione pregreca in Sicilia!

Nel 1980 apparve una breve nota di Eugenio Manni,<sup>18</sup> nella quale - senza perdere l'occasione per definire Leukaspis "eroe sicano", il quale pertanto "difficilmente avrà portato soccorso ai Samii... a fianco degli Imeresi" - l'illustre scomparso rifiutava la lettura del Dunst a lin.3seg., [cυ]χωρῶντες Ἐνδησαν (un toponimo improbabile per il Manni) [Λευκ]άσι.

In alternativa, anche se provvisoriamente, egli proponeva di leggere:

(A)	[ὁ δεῖνα]	(B)	-----
	[κ]αὶ Πανθῦς		ὀπόθ' ο[ι]
	[χ]ωρῶντες ἐν[έ-]		Ἴμερα[ι]ο[ι]
	δησαν [τῶι-]		ἔριδ' ἔπαθον
	[δ'] ἄσι ἐτε-		Σικανῶν.

Le integrazioni proposte non convincono già sulla base di un esame della foto edita dal Dunst: a lin. 3 il segno precedente *omega* si addice appunto ad un *ny* (quale ricorre appena più avanti) e non certo ad un *chi*, senza dire che χωρῶντες nel contesto resta ambiguo; la stessa linea 3 si conclude con le due lettere EN, che si connettono con le successive ΔHCAN della linea seguente, sinistrorsa. Non pare sussista spazio per integrare una *epsilon*: d'altronde ἐν[έ]δησαν, quale aoristo di ἐνδέω, non offre un senso nel contesto. Un toponimo "sicano" Ἐνδησα non fa difficoltà.<sup>19</sup>

L'iscrizione samia meritava una revisione : nell'agosto del 1990, reduce da un breve soggiorno a Kyme e al Museo di Smirne, feci sosta a Samo e grazie alla introduzione dell'amico Prof. Wörrle potei esaminare la pietra con l'epigrafe suddetta nel magazzino dello Heraion ed eseguirne il calco del lato A. La foto, che qui se ne presenta (Tafel V e) è stata eseguita a Monaco nella Kommission für Alte Geschichte con estrema cortesia e perizia dallo stesso Wörrle.

Il margine sinistro della pietra appare eroso in corrispondenza della immagine dello scudo: sulla base superiore della stessa pietra doveva posarne un'altra simile, in cui era a rilievo la parte alta dello scudo e iniziava l'iscrizione. A ragione il Dunst supponeva che vi si

<sup>17</sup> Aelian., H. an., 11,20 (i molossi nel santuario di Adrano). Per la emissione dei Mamertini, cf. SNG, Deutschl., München, Sik., 695. Per Alaisa, vedi Diod. 14,16,1-2; IG XIV 352 I 54s. (L.Dubois, IGDS nr.196).

<sup>18</sup> Endesa?, in Forsch. und Funde, Festschr. B.Neutsch, Innsbruck 1980,297-98 (E.Manni, Sikelikà kai Italikà. Scritti minori di storia antica della Sicilia e dell'Italia merid., Roma 1990,377-79).

<sup>19</sup> Vedi il mio art. in ASNP 20,1990,393 n.14.

leggessero su due linee altri nomi, almeno due, di dedicanti. Alla linea 2 il medesimo leggeva - e l'esame del calco, naturalmente all'inverso, lo conferma - ]γωροντες Evλθησαν, per cui integrava [cυ]γωροντες, forma che richiedeva una giustificazione, in linea di massima accettabile.<sup>20</sup> Il verbo potrebbe connettersi con ὠρέω / ὠρεύω (difendo), per cui proporrei in alternativa ἐ]γωροντες Ἔvλθησαν.

Una notevole correzione credo dover proporre per quanto segue nell'ultima parte della linea 3, giacché mi pare di rilevare, dopo δησαν, T (il taglio di testa è legato all'asta sinistra del ), H e, dopo un tratto eroso, un altro H. Tale sequenza di lettere risulta già dalla foto del Dunst,<sup>21</sup> riportata a Tafel IV c, e si ritrova sul calco, al rovescio (Tafel V e). Vien fatto di leggere, integrando, TH[P]H[I], cioè τ' Ἡ[ρ]η[ι].<sup>22</sup>

Alla linea seguente, destrorsa, dopo la lacuna si legge senza esitazione CΠI: il Dunst credeva piuttosto ΑCΠI, per cui gli parve lecito integrare, ma senza tenere conto di quanto dalla sua foto risulta per la parte finale della linea 3, [Λευκ]όπι.

Io propongo di integrare piuttosto [ΘΕ]CΠI: si tratterebbe di un epiteto di Hera, non attestato come tale, nella forma del dativo contratto per θέεπιδι.<sup>23</sup>

D'altronde θέεπι- ιος (accus. θέεπιν in Od. e in Sophocl: LSJ, s.v.) corrisponde a θεεπέσιος, che significa anche "oracolare".<sup>24</sup>

L'epiteto, se la mia integrazione va accolta - e comunque attendo che altri, epigrafista o filologo di migliore acume, possa correggerla con una migliore - implica una funzione oracolare di Hera anche a Samo.

Il dischetto bronzeo di Cuma italica, sul quale Margherita Guarducci ha letto correttamente Ηἱρῆ οὐκ ἐᾶι {ι} ἐπιμαντεύεσθαι,<sup>25</sup> esprime piuttosto un divieto di emettere vaticini in quella sede, come ebbe a precisare Giovanni Pugliese Carratelli, il quale richiamò il v. 380 di Aen. III, in cui Helenus afferma *farique vetat Saturnia Iuno*.<sup>26</sup>

<sup>20</sup> Ath.Mitt., cit., 102s.; e ancora Françoise Bader, Éphore, pylone, théore: Les composés grecs en -opoc, -ουπόσ, -ωπόσ in R Ph., 46, 1972, 192-237, soprattutto 198ss. sul significato fondamentale di "veiller sur" per i suddetti composti (cf. D.Musti, in Akten des 4. Stuttgarter Kolloquiums zur Histor.Geographie des Altertums, Stuttgart 1993, 392).

<sup>21</sup> Ibid., Tav. 45,1.

<sup>22</sup> Cf. la dedica samia di Amphidemos, ibid., 106s. e l'altra, ibid, 135-37 (ripresa da M.L.Lazzarini, in RFCI 106,1978,179s.).

<sup>23</sup> A parte le considerazioni del Dunst, in BCH 88,1964,482s., rilievo in Hdt 2,59,2 τῆ Ἴσι (cf. Herodot., Hist., I ed. H.B.Rosen, Teubner, Stuttgart 1987,175) e in una iscrizione di Adria, di V sec. a.C., Εἴρι per Εἴριδι (BE 1983,486).

<sup>24</sup> Cf. Aeschyl., Ag. 1154 ed. E.Fränkell, III Oxford 1950,530.

<sup>25</sup> Epigrafia Greca, I Roma 1967,229.

<sup>26</sup> Per la storia dei culti delle colonie euboiche d'Italia, in "Gli Eubei in Occidente", Atti XVIII Conv. Studi Magna Grecia, Taranto 1978 (1979),221s. (R.Arena, in ASNP 19,1,1989,17 nr.9 non prende posizione: cf. però Kernos, Suppl. 2, Mentor, Guide bibliographique de la Religion grecque, Liège 1992, 597-8, nr. 1523).

Strabone (8,6,22), tuttavia, per l'area corinzia annota: ἐν δὲ τῷ μεταξὺ τοῦ Λεχαίου καὶ Παγῶν τὸ τῆς Ἀκραίας μαντεῖον Ἥρας ὑπῆρχε τὸ παλαιόν.<sup>27</sup>

Tornando alla iscrizione di Samo, a linea 4 si legge chiarissimo ETE, cui segue una *rasura* (Tafel 7) e che il Dunst completò ἐτέ[λεσάν]: almeno le prime due delle lettere integrate dovevano essere comprese nella *rasura*, anche se non ne appare traccia. Le altre erano certamente nella lacuna all'inizio della linea 5, evidente dal calco (Tafel V e), in senso destrorso, non registrata dal Dunst. Di questa linea 5, che appare incisa a lettere sottili e intersecate per una *rasura*, meno profonda di quella obliterante alla fine della linea precedente, si legge -]NANA (l'ultima di queste lettere presenta quattro tagli trasversali) ⊕ΓΜ-. Avremmo pertanto una formula ἐτέ[λε]|[κα]ν ἀνάθημα[α].

Per il lato B (Tafel IV d) la lettura del Dunst non fa una grinza: sul blocco soprastante quello conservato, in basso, doveva leggersi almeno una linea, ad es. la formula [εὐξάμενοι].<sup>28</sup>

In conclusione, l'iscrizione può essere presentata come appresso:

Sul blocco soprastante, perduto	(A) [ὁ δεῖνα]	(B) [εὐξάμενοι(?)]
	[καὶ ὁ δεῖνα]	ὀπόθ' ο[ι]
Sul blocco conservato	[κ]αὶ Πανθῦς,	Ἴμερα[ι]ο[ι]
	[ἐ]γῶροντες Ἐν-	ἔριδ' ἔπαθον
	δησαν τ' Ἡ[ρ]η[ι]	Κικα[ν]ῶν
	[Θέ]πι ἐτέ[λε-]	
	[κα]ν ἀνάθημα[α]	

Se ne può proporre la seguente traduzione:

"(Il tale e il tale), e Panthys, difensori di Endesa, a Hera Thespis (?) compirono l'offerta, (avendone fatta la promessa) quando gli Imeresi subirono l'assalto dei Sicani".

<sup>27</sup> Vedi già A.Maiuri, in *Ausonia* 6,1911,8 n.5. Si tratta appunto dell'oracolo di Perachora (cf. Strabon, *Géogr.* V, ed. R.Baladié, Paris 1978,187 n.2; E.Will, in *RHR* 43,1953,145s. con le osservazioni in *BE* 1954,51; e ancora J.Salmon, in *ABSA* 67,1972,159-204, richiamato in Kernos, cit., 727, nr. 2018).

<sup>28</sup> Per formule corrispondenti richiamo τελεῖν ... θυσία (IG XII 1,762 A 8 = F.Sokolowski, *LSCG* cit., 235 nr.137); ...ἐπευχόμενος .... ἐτέλεσε οὐνερο [ἀνέθεκεν] | εὐχῶλεν τελέεα ο ancora ἀνέθεκε(ε) ... / εὐξάμενος (M.L.Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, in *Mem.Acc.Naz. dei Lincei*, 1976, S.VIII,XIX,100; 139; 295 nr.826; 290 nr.792; 292 nr.803; 300 nr.859).

Panthys e i compagni, reduci dalla pericolosa avventura in terra imerese (Endesa doveva essere un centro fortificato, forse strappato con la forza ai Sicani) dedicarono nel patrio santuario di Hera a Samo un monumento - che con le figurazioni dello scudo oplitico su un lato e di una prora di nave, la samaina, evocava la loro condizione di mercenari e di navigatori, spintisi fino in Sicilia, come intorno al 494 a.C. faranno altri Samii, capaci di occupare la città di Zankle - a Hera "profetica": a questa, forse consultata prima di imbarcarsi per l'Occidente, essi devotamente attribuivano la selvezza e il felice ritorno.

Catania

Giacomo Manganaro

PS: Ich frage mich, ob  $\nu\omega\rho\delta\upsilon\nu\tau\epsilon\varsigma$  Ἐνδησαν =  $\nu\epsilon\omega\rho\omicron\upsilon\nu\tau\epsilon\varsigma$  Ἐνδησαν nicht verstanden werden kann als "welche Aufsicht führten (= Kapitäne waren) der Endessa (des Schiffes Endessa)". R.Merkelbach.

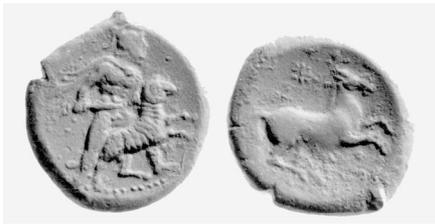
ZPE 104 (1994) 22

#### CORRIGENDUM

S. 121, Anm. 12, Z. 3: statt „512“ lies „S 12“.



Weihinschrift aus Samos, Heraion J 48, Vorder- und Rückseite



a)



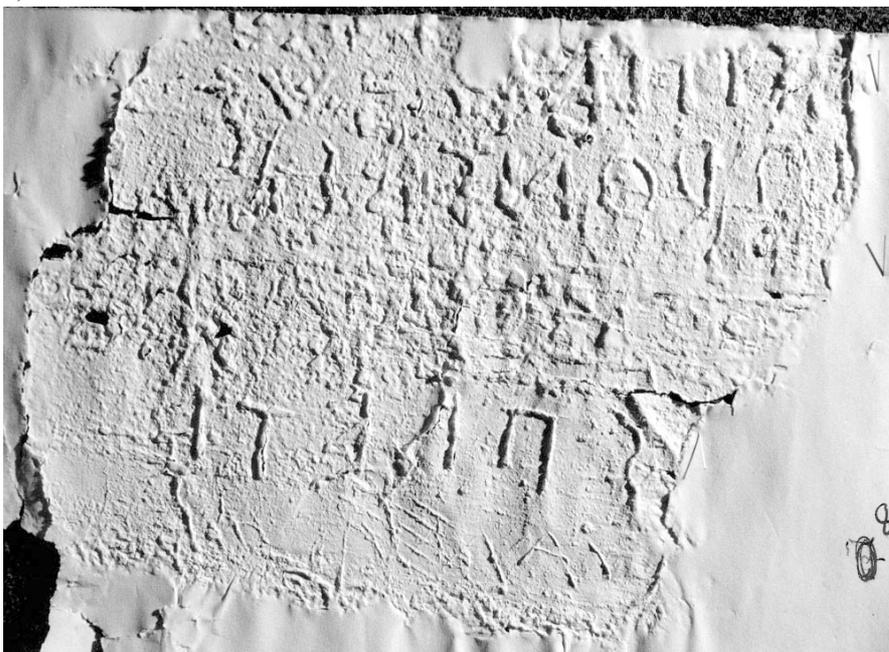
b)



c)



d)



e)

a)–c) Bronzemünzen aus Gela; d) Marmorrelief (Museo di Calcide);  
e) Abklatsch der Inschrift aus Samos, Heraion